

Zeitschrift: Archives héraldiques suisses = Schweizer Archiv für Heraldik = Archivio araldico svizzero : Archivum heraldicum

Herausgeber: Schweizerische Heraldische Gesellschaft

Band: 114 (2000)

Heft: 1

Artikel: Acquasantiera già fontana sforzesca nella collegiata di Bellinzona

Autor: Maspoli, Carlo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-745662>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 30.06.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Acquasantiera già fontana sforzesca nella collegiata di Bellinzona

CARLO MASPOLI

Nel lontano 1897 il geniale architetto Luca Beltrami, massimo esponente italiano del restauro detto «storico», in procinto di recarsi a Interlaken per cimentarsi in una scalata d'una vetta del grandioso massiccio dell'Oberland bernese fu costretto, per coincidenza d'orario, ad una fermata a Bellinzona. Recatosi nel nucleo storico della città, visitò l'interno della Collegiata e il suo attento sguardo gli mise in mostra una stupenda pila dell'acqua santa che ben presto si rilevò una fontana marmorea di squisita fattura quattrocentesca, sfuggita ai massimi illustratori dei nostri monumenti, come pure al dotto prof. Rahn che non la cita nella sua pubblicazione *I monumenti artistici del medio evo nel Cantone Ticino*, 1894.

L'architetto Beltrami, entusiasta di questa sua scoperta, ne ordinò un calco in gesso che consentì di eseguirne una copia in marmo, la quale si vede tutt'oggi in un cortiletto al piano interrato della corte ducale del castello di Milano, davanti alla loggia di Galeazzo Maria

Sforza, quest'ultima un vero capolavoro di raffinata architettura dovuto al maestro Benedetto Ferrini (Benedetto da Firenze) che proprio a Bellinzona, intento alla direzione della costruzione del castello di Sasso Corbaro, fu vittima il 1° aprile 1479 dall'infuriare della peste.

L'architetto Beltrami, insigne restauratore del castello di Milano, scelse quale base della fontana una vasca dalle grandi dimensioni per la raccolta delle acque sgorganti dalle bocche di putti e mascheroni, terminandola, in somo con un pilastrino ispirato da una decorazione di una scala a chiocciola della certosa di Pavia e raffigurante uno scudo a tacca con il biscione visconteo e l'angue, pure viscontea, nascente dal cercine di un elmo a bigoncia (Fig. 1).

La vasca della fontana nella Collegiata è sostenuta da un possente piedistallo dalla base ottagonale, finito a fogliami e ornato superiormente da una corona di otto putti ignudi e carolanti in svariate pose ed ostentanti otto targhe con scolpite le principali imprese ducali milanesi descritte in CARLO MASPOLI, *Archivio Araldico Svezzero (A.H.S.)*, *Arme e imprese viscontee-sforzesche*, cod. Trivulziano, nro. 1390, anno 1996–1997. (Fig. 2)



Fig. 1 Ricostruzione della fontana sforzesca nel castello di Milano secondo la progettazione di Luca Beltrami.

Le imprese scolpite sono:

I TRE SEMPREVIVI (A.H.S., 1997, Fascicolo I, pag. 33, nota 19) (Fig. 3)

IL LEONE INNALZANTE UN RAMETTO FRUTTIFERO DI UNA MELA COTOGNA (A.H.S., 1996, fascicolo 2, pag. 156, nota 12). È l'antico stemma sforzesco (Attendoli di Cotignola). Durante la sua signoria lo troviamo usato dai rami collaterali della famiglia ducale, ma da questa solamente innalzata quale impresa. (Fig. 4)

IL FIAMMANTE RADIATO (A.H.S., 1996, fascicolo II, pag. 156, nota 12) (Fig. 5)

IL MORSO, FRENO O MORAGLIE (A.H.S., 1997, fascicolo I, pag. 29, nota 16) (Fig. 6)

LA COLOMBA SORANTE SOSTENTUA DA UN BREVE MUTO (A.H.S., 1996, fascicolo II, pag. 151, nota 9). (Fig. 7)



Fig. 2 L'acquasantiera, già fontana, nella Collegiata di Bellinzona.

LA MANO CELESTE TENENTE IL TRONCO DI UN PINO INFISSE IN UN BASAMENTO MAR-MOREO QUADRATO. Quest'impresa figura miniata nel diploma di Francesco Sforza riguardante la donazione di beni agli Ospedali di Milano (1456, aprile 1). È simbolo di un governo di fermezza e di stabilità. (Fig. 8)

IL VELO (A.H.S., 1996, fascicolo II, pag. 149, nota 8). (Fig. 9)

IL LEVRIERO ASSISO SOTTO UN PINO ED APPRESSATO DA UNA MANO CELESTE (A.H.S., 1997, fascicolo I, pag. 34–35, nota 20). (Fig. 10)

Le forme delle targhe stemmate, tenute dai putti, corrispondono a quelle delle imprese viscontee-sforzesche figuranti nello stemmario Trivulziano, cod. 1390 la cui datazione corrisponde a quella di Francesco I Sforza, dal 1450 al 1466.

La vasca soprastante la corona di putti ha un diametro di m. 2 ed è pure ottagonale. Ogni spicchio è ornato da un'impresa ducale con ai lati due mascheroni scolpiti in bassorilievo; alcune imprese figurano anche nelle targhe accompagnanti i putti. L'insieme è ornato da rami fogliati e fruttiferi di melograno che ricordano l'impresa della MELAGRANA (A.H.S., 1996, fascicolo II, pag. 158, nota 13).

Le imprese della vasca sono:

I TRE SEMPREVIVI. (Fig. 11)

LA MANO CELESTE TENENTE IL TRONCO DI UN PINO INFISSE IN UN BASAMENTO MAR-MOREO QUADRATO. (Fig. 12)

LA COLOMBA SORANTE SOSTENUTA DA UN BREVE MUTO. (Fig. 13)

IL LEONE RAMPANTE INNALZANTE UN RAMMETTO FRUTTIFERO DI UNA MELA COTOGNA. (Fig. 14)

GLI UCCELLI ACQUATICI NELLO STAGNO E MINACCIATI DA UN RAPACE CIRCONFUSO DA UN SOLE RIFULGENTE (A.H.S., 1996, fascicolo II, pag. 154, nota 11). (Fig. 15)

IL LEVRIERO ASSISO SOTTO UN PINO ED APPRESSATO DA UNA MANO CELESTE. (Fig. 16)

IL VELO sormontato da un'altra impresa rappresentante LA CORONA DUCALE ATTRAVERSATA DA UN RAMO DI ULIVO E DA UNO DI PALMA (A.H.S., 1996, fascicolo II, pag. 152, nota 10). (Fig. 17)

LA SCOPETTA (A.H.S., 1997, fascicolo I, pag. 18), pure sormontata da un'altra impresa figurante il MORSO. (Fig. 18)



Fig. 3 Impresa dei tre semprevivi.



Fig. 4 Impresa del leone innalzante un rametto fruttifero di una mela cotogna.



Fig. 5 Impresa del fiammante radiato.



Fig. 6 Impresa del morso.



Fig. 7 Impresa della colomba sorante sostenuta da un breve muto.



Fig. 8 Impresa della mano celeste tenente il tronco di un pino infisso in un basamento marmoreo quadrato.



Fig. 9 Impresa del velo.



Fig. 10 Impresa del levriero assiso sotto un pino ed appreso da una mano celeste.

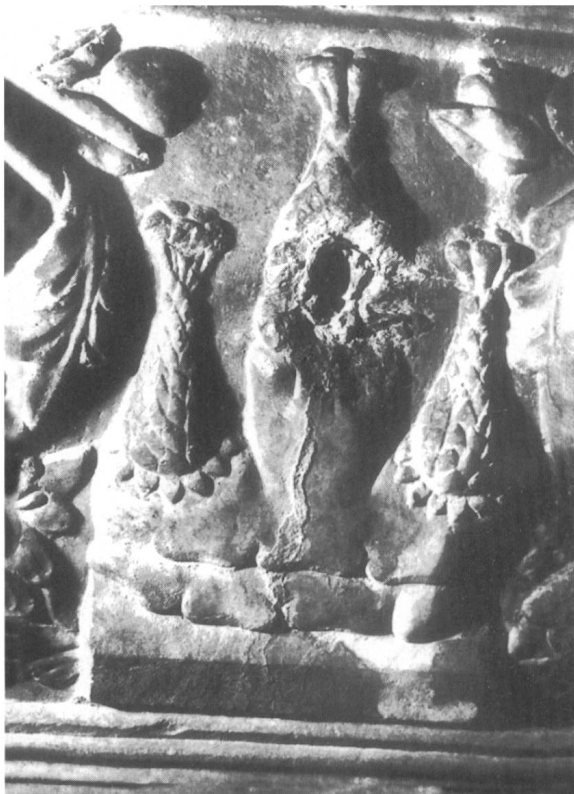


Fig. 11 Impresa dei tre semprevivi.



Fig. 12 Impresa della mano celeste tenente il tronco di un pino infisso in un basamento marmoreo quadrato.



Fig. 13 Impresa della colomba sorante, sostenuta da un breve muto.



Fig. 14 Impresa del leone rampante, innalzante un rametto fruttifero di una mela cotogna.



Fig. 15 Impresa degli uccelli acquatici nello stagno e minacciati da un rapace circondato da un sole rifulgente.



Fig. 16 Impresa del levrier assiso sotto un pino ed appressato da una mano celeste.



Fig. 17 Impresa del velo, sormontata da quella della corona ducale attraversata da un ramo di ulivo e da uno di palma.



Fig. 18 Impresa della scopetta, sormontata dal morso.

A fine di convertire la fontana in acquasantiera furono tolti dalle bocche dei putti e dai mascheroni i cannelli per l'uscita dell'acqua ed i fori vennero otturati sommariamente (Fig. 19-20).

Non si conosce l'autore di quest'importante opera che apporta un notevole documento storico e araldico.

San Carlo Borromeo durante la sua visita pastorale, nel dicembre 1583, alla chiesa arcipretale di Bellinzona, descriveva nei suoi atti che il vaso dell'acqua benedetta «è di solida pietra, vasto e bello».

La doppia presenza dell'arma antica degli Sforza (leone rampante innalzante un rametto fruttifero di una mela cotogna) attesta inequivocabilmente che il committente è Francesco I Sforza avanti il 1466, data della sua morte. Le imprese effigiate, anche se alcune del periodo visconteo, furono largamente usate dagli sforzeschi.

La fontana è strettamente legata agli eventi dell'importante famiglia Trivulzio, d'antica nobiltà milanese. Un personaggio eminente Gian Giacomo Trivulzio, detto il Magno per il suo valore militare, comperò nel 1480 il contado di Mesocco in Valle Mesolcina, dividendo la sua residenza a Roveredo in un lussuoso palazzo con giardino e definito nel tempo «el bel palatio munito di molta artiglieria». Gian Giamo Trivulzio rinforza tutte le strutture di difesa dei castelli, trasportando da Bellinzona numerosi pezzi di artiglieria fra i quali annoveriamo bombarde, bocche da fortezza, ognuna pesante 1622 Kg. e chiamate «la triulcia, la misoca, la furiosa, la non più parole», 1 passavolante, 1 bronzina, 25 spingarde, 17 archibugioni da muro, 32 schioppetti. Rifornisce pure il suo deposito del palazzo di Roveredo con 500 some di granaglia italiana.

Odiato da Ludovico il Moro, dopo di prestigiose vittorie nei campi di battaglia, passa dalla parte dei francesi e da questi insignito del grado di maresciallo. Nel 1499 il re di Francia Luigi XII conquista il milanese e Gian Giacomo Trivulzio viene nominato governatore di Milano e marchese di Vigevano. Sicuramente fu in questo periodo del suo apogeo che la fontana, verosimilmente collocata a illeggiadrire i magnifici giardini già ducali di Vigevano, venne trasportata nella sontuosa dimora di Roveredo a rallegrare con i suoi zampilli l'aggraziato parco.

Da escludere che la fontana trovasse la nuova ubicazione nel castello di Mesocco in quanto il maniero, trovandosi per posizione strategica in altura, non poteva essere alimentato da una corrente d'acqua. Per contro il giardino dei Trivulzio, visto la presenza di ben altre fontane, godeva di un'abbondante irrigazione.

Gian Giacomo Trivulzio spira nel 1518 e gli succede l'abiatico Gian Francesco che sarà l'ultimo dei Trivulzio dominatori della Mesolcina. Con il trascorrere degli anni aleggia nella Mesolcina aria di libertà. Nel 1537 il conte Gian Francesco Trivulzio aveva già preso dei provvedimenti, trasportando a Bellinzona parte del mobilio, oggetti e tutte le carte dell'archivio familiare «in mano de homini da bene» e in una «casa sicura di focho». La fontana credibilmente fu trasportata per cautela pure a Bellinzona, in quanto in un suo memoriale del 24 aprile 1543 ordinava al suo fedele commissario di Mesolcina Giovan Giorgio Albrioni di far «pratica cum messer Baptista Gringhello et el medico et messer Ayroldo di rehavere la fontana nostra qual fu retenuta a Bellinzona».

Per motivi, a noi sconosciuti, forse per donazione, la fontana si trova tutt'oggi nella Collegiata di Bellinzona in funzione di acquasantiera.

Riproponiamo una ricostruzione della fontana da un disegno dell'architetto Enea Tallone. Decisamente questa ricomposizione è migliore di quella dell'architetto Luca Beltrami che si trova, com'illustrato avanti, alla corte ducale del castello di Milano. La vasca superiore è stata ispirata dalla presenza di una pila conservata nella Collegiata, il cui bacino, armonicamente sempre ottagonale, doveva realmente figurare a coronamento superiore della gran fontana (Fig. 23-24). Secondo questa proposta il getto dell'acqua dovrebbe scaturire verso l'alto, colmare la vasca minore, traboccare dai suoi bordi e ricadere, in estese cascatelle, nella grande vasca sottostante, per sgorgare dalle cannule dei mascheroni e dei putti, scrosciando infine in un ampio bacino ottagonale e scalinato.

Attualmente la grande pila di Bellinzona presenta delle evidenti mutilazioni sia nelle targhe stemmate come nei putti (Fig. 25).

Nostro è l'augurio di un restauro e di un'appropriata illuminazione affinché la vecchia fontana riprenda la sua dignitosa bellezza.



Fig. 19–20 Nella bocche dei putti si vedono chiaramente i fori rimasti dopo l'asportazione delle cannule per l'uscita dell'acqua.



Fig. 21

Particolare del
pedestallo della pila
billinzonese.

Fig. 22

Mensola esistente nel duomo di Milano che presenta un'affinità, nell'impostazione dei putti, con l'odierna acquasantiera, già fontana, della collegiata di Bellinzona.



Bibliografia

LUIGI BRENTANI *La storia artistica della Collegiata di Bellinzona*, Lugano 1916

ALFREDO LIENHARD-RIVA *La fontana trivulziana di Bellinzona*, in *Briciole di storia bellinzonese*, 1954 n.l.

CARLO MASPOLI *Arme e imprese viscontee-sforzesche*, cod. trivulziano nro. 1930, in *Archivio Araldico Svizzero*, 1996 II fascicolo, 1997 I fascicolo.

Stemmario Trivulziano, Milano 2000 (di imminente pubblicazione)

EMILIO MOTTA *Una fontana dei Trivulzio a Bellinzona ?* in *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, 1899, pag. 155 segg.
FRANCESCO DANTE VIELI *Storia della Mesolcina*, Bellinzona 1930

Le fotografie provengono da una mostra documentaria tenuta nel 1981 alla Biblioteca Cantonale di Lugano in occasione di un convegno su GLI SFORZA A MILANO E IN LOMBARDIA E I LORO RAPPORTI CON GLI STATI ITALIANI ED EUROPEI.

Le altre fotografie e precisamente la nro. 21, 22, 23, 24 sono desunte da BRENTANI, op.cit.

Indirizzo dell'autore Carlo Maspoli
Via Madonnetta 15
CH-6900 Lugano

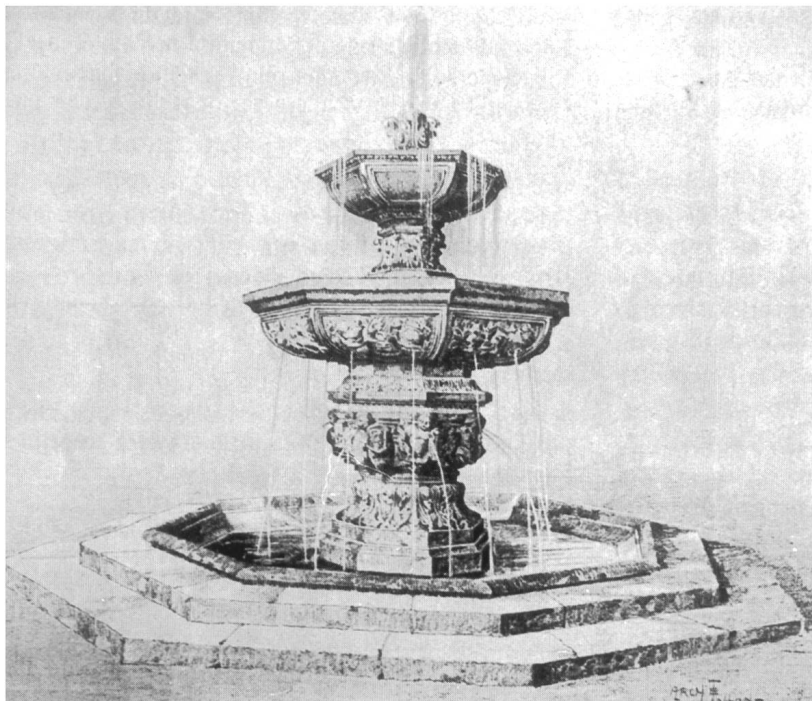


Fig. 23

Progetto di ricostruzione della fontana da un disegno dell'architetto Enea Tallone.



Fig. 24 Pila dalle dimensioni minori esistente nella Collegiata.



Fig. 25 Gravi mutilazioni alle teste dei putti e ai bordi ornamentali segnano il lungo peregrinare della fontana.

Résumé

Une ancienne fontaine des Sforza devenue bénitier de la collégiale de Bellinzone.

En 1897 déjà, le génial architecte italien Luca Beltrami, restaurateur du château de Milan (castello sforzesco), remarqua, lors d'une visite de la collégiale de Bellinzone, un bénitier qui s'avéra en fait une étonnante fontaine de marbre de l'époque ducale des Sforza. Il en commanda aussitôt un moulage en plâtre qui servit de base à une exécution en marbre. Pour les parties manquantes, il s'inspira de motifs empruntés à la chartreuse de Pavie. Cette copie se trouve actuellement dans une cour du château de Milan.

Le pied s'achève en feuillages et il est orné dans sa partie supérieure d'une couronne de huit putti dansant, avec autant d'écus aux emblèmes ducaux, déjà amplement traités dans AHS 1996-II et 1997-I. Ces emblèmes représentent:

MONTAGNE AUX 3 JOUBARBES
LION TENANT UN COING
SOLEIL
MORS
COLOMBE DANS LE SOLEIL
MAIN TENANT UN PIN
VOILE NOUÉ
LÉVRIER ASSIS SOUS UN PIN

La vasque octogonale présente sur chaque pan deux mascarons qui ensèrent, dans un ordre différent, les mêmes emblèmes, à quelques différences près:

ÉTANG AUX CANARDS MENACÉS PAR UN ÉPERVIER
VOILE NOUÉ/COURONNE D'OR À DEUX RAMEAUX VERTS
BROSSE/MORS

L'actuel bénitier est communément daté de l'époque du duc François I^{er} Sforza (1450–1466). Les trous d'écoulement ont été sommairement bouchés lors de la transformation de la fontaine en bénitier.

Probablement que la fontaine ornait les jardins ducaux de Vigevano. Elle fut transportée vers 1500 par Gian Giacomo Trivulzio, maréchal de France, gouverneur de Milan et marquis de Vigevano, dans la luxueuse demeure de l'ancienne famille Sacco à Roveredo, dans la vallée de Mesocco (GR).

En 1537, sentant venir l'air de la liberté dans la vallée, Gian Francesco, dernier Trivulzio seigneur de la Mesolcina, fit transférer en lieu sûr, à Bellinzzone, du mobilier, des objets et toutes les archives de la famille. La fontaine dut «être du voyage», car elle n'avait pas encore été récupérée en 1543, alors que son propriétaire souhaitait la faire ramener à Roveredo. On ignore en fin de compte par quel biais elle est entrée dans la collégiale pour y devenir bénitier (peut-être à la suite d'un don?).

La fig. 23 montre la restitution proposée par l'architecte Enea Tallone, censée évoquer l'aspect d'origine de la fontaine.

Zusammenfassung

Ein alter Sforza-Brunnen wurde zum Weihwasserbecken der Kollegiatskirche in Bellinzona

Der italienische Architekt Luca Beltrami, Restaurator des Mailänder Schlosses (castello sforzesco), bemerkte 1897 anlässlich seines Besuches der Kollegiatskirche in Bellinzona ein Weihwasserbecken, das ursprünglich ein Marmorbrunnen aus der Zeit der Herzöge von Sforza war. Er bestellte davon einen Gipsabguss, der ihm eine Ausführung in Marmor gestattete. Die fehlenden Teile ersetzte er durch Motive, die er im Kartäuserkloster von Pavia fand. Die Brunnenkopie befindet sich heutzutage im Mailänder Schlosshof. Den Fuss bildet ein Blätterwerk, der obere Teil ist geschmückt mit acht tanzenden Putti, das Ganze umgeben mit herzoglichen Emblemen, die bereits im SAH 1996-II und 1997-I veröffentlicht wurden.

Diese Embleme stellen folgendes dar:

BERG MIT DREI IMMERGRÜN
EIN EINE QUITTE HALTENDER LÖWE
SONNE
ZAUMZEUG
EINE TAUBE IN DER SONNE
EINE HAND, DIE EINEN BAUM HÄLT
EIN GEKNOTETES TUCH
EIN UNTER EINEM BAUM RUHENDER JAGD-HUND

Die achteckige Schale zeigt auf jedem Feld zwei Masken, die in verschiedener Reihenfolge die gleichen Embleme aber dennoch mit Unterschieden einschliessen:

EIN TEICH MIT ENTEN, DIESE VON EINEM
SPERBER BEDROHT
EIN GEKNOTETES TUCH/GOLDKRONE MIT
ZWEI GRÜNEN PALMZWEIGEN
EINE BÜRSTE/ZAUMZEUG

Das heutige Weihwasserbecken wird allgemein in die Zeit von Herzog Franz I. Sforza (1450–1466) datiert. Die ehemaligen Abflusslöcher des Brunnens wurden während der Umgestaltung zum Weihwasserbecken abgedichtet.

Sehr wahrscheinlich schmückte einst dieser Brunnen die herzoglichen Gärten von Vigevano. Um 1500 liess Gian Giacomo Trivulzio, Marschall von Frankreich, Gouver-

neur von Mailand und Marquis von Vigevano, den Brunnen in die Luxusvilla der alteingesessenen Familie Sacco nach Roveredo, Misox (GR) bringen.

1537, als der Geist der Freiheit ins Misoxer Tal einkehrte, liess Gian Francesco als letzter Trivulzio, Herr der Mesolcina, seinen Besitz an einen sicheren Ort, eben nach Bellinzona bringen, so die Möbel, die Wertsachen und das Familienarchiv. Der Brunnen müsste ebenfalls auf «Reise» gegangen sein, war aber 1543 noch nicht in Bellinzona. Daraus könnte man schliessen, dass der Besitzer wünschte, den Brunnen nach Roveredo zurückbringen zu lassen. Man weiss nicht, wie der Brunnen in die Kollegiatskirche gekommen ist (vielleicht durch eine Schenkung?).

Die Abb. 23 zeigt die Wiederherstellung in den Originalzustand, so wie es der Architekt Enea Tallone sieht.